ANNO SECONDO - N. 40 SABBATO 30 DECEMBRE 1843

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRONOMIA ELEMENTARE

ISTRUZIONI ALLA GIOVENTU' AGRICOLA ISTRUMENTI RURALI

Del modo di condurre e di regolare l' Aratro

Poche cose mi restano a dirvi sull' aratro; e queste riguardano il modo di condurre e di regolare un aratro senza carretto. Il condurre un aratro semplice non ha in se stesso alcuna difficoltà tranne per colui che non ha mai adoperato che l'aratro composto. Questa difficoltà consiste nel disavvezzarsi dagli sforzi violenti ch' egli era obbligato di fare coll' aratro composto, e nell' assuefarsi ai movimenti affatto diversi che esige l'aratro semplice. Difatti per fare che l'aratro semplice punti nel terreno fa d' uopo ch' egli sollevi le stegole invece di premere su di esse con tutto il proprio peso, come faceva coll' aratro composto. All' incontro per profondar meno o per far uscire di terra il suo aratro conviene ch' egli s' appoggi sulle stegole, in luogo di sostenerle, come era abituato a fare per produrre lo stesso effetto. Tuttocciò è certo un pò difficile per chi una lunga abitudine ha reso questi movimenti quasi meccanici; ma la cosa è facilissima per chi non ha mai lavorato; e per poca intelligenza che uno abbia, due o tre prove gli basteranno per renderlo abilissimo a condurre un aratro senza ruota.

Quanto ai modi di regolare questo aratro, ve ne ha due; uno riguarda la profondità del lavoro, l' altro la larghezza della fetta che si vuol tagliare. Per regolare la profondità, basta di alzare o di abbassare il punto in cui la catena del tiro è fermata ai denti del regolatore; tuttavia la lunghezza della catena vi contribuisce anch'essa essenzialmente. Per calcolare anticipatamente dietro una data altezza presa al punto di tiro ossia al giogo dei bovi, e dietro una certa lunghezza della catena,

a quale profondità l'aratro penetrerà nel suolo, bisogna tirare una linea retta da quel punto al corpo inferiore dell' aratro passando per il punto del regolatore cui è attaccato il tiro. L'aratro penetrerà nel suolo fino al sito su cui viene a cadere questa linea. Quanto più è basso il punto ove è attaccato il tiro, tanto più questa linea s' avvicina alla punta del vomere; e quanto più lo s' innalza, tanto più la linea sale lungo il vomere e la gola. Ma in pratica basta sapere che abbassando il punto dell' attaccatura si diminuisce la profondità del lavoro, e che innalzandolo, la si aumenta. Il più superficiale esame convincerà chiunque della facilità con cui siffatti cambiamenti si eseguiscono.

Il secondo modo di regolare l'aratro semplice col mezzo del regolatore riguarda la maggiore o minore larghezza della fetta. Siccome pel primo oggetto si graduava il punto d' attaccatura nel senso perpendicolare, così per quest' ultimo oggetto la graduazione si fa nel senso orizzontale. Con questo mezzo si da all' arnese una tendenza a tirare or più a sinistra, ora più a destra, il che porta l' effetto che le fette siano nel primo caso maggiori, nel secondo minori. Affinchè dunque l' aratro tenda a sinistra, e quindi tagli una fetta più larga, si attacca la catena più alla destra; e viceversa, se si vuole ottenere il contrario.

Del resto non vi dissimulerò che il ben dirigere un aratro semplice è strettamente legato alla condizione che l' arnese sia perfettamente costrutto. Per eseguire facilmente un buon lavoro bisogna assolutamente che l' aratro sia senza difetti. In ciò solo consiste l' utilità delle ruote, come quelle che permettono di far camminare un cattivo aratro quasi altrettanto bene che un buono. Questa utilità s' accresce ancora di molto agli occhi di coloro che sanno quanto è raro di trovare dei buoni artefici in campagna, e quanto sia difficile dapertutto procurarsi dei buoni bifolchi che non siano schiavi dell' abitudine, e che sappiano vincere di leggeri gli ostacoli che l' aratro semplice oppone loro, soprattutto qualora non siano gli aratri così egregiamente eseguiti come quelli che escono dalle officine di Ridolfi e di Sambuy.

Senonchè è tanto importante alla rurale economia risparmiare la forza degli animali, che potendo ciò ottenere con un mezzo sì semplice come è quello di adottare l' aratro senza carretto, saremmo degni di riprensione e di biasimo se in un secolo di tanto progresso non ci dessimo a tutt' uomo a perfezionare anche fra noi l' arte di costruire gli aratri, per distruggere così tutte quelle difficoltà che fin' ora ci servirono di pretesto per giustificare la nostra ignavia o la nostra dapocaggine. A voi, giovani possidenti, studiosi dell' agricoltura, che non avete ancora piegato il collo ad alcuna abitudine, ad alcun pregiudizio, a voi è affidato questo progresso. Procuratevi un aratro perfetto di là dove se ne fabbricano, e dietro quel modello fatene eseguire degli altri dai vostri artefici più ingegnosi. Si pone tanto studio, si spendono tanti zecchini per far costruire colla maggior eleganza, carrozzini, Faeton, Tilbury; e non si spenderebbe un quattrino per migliorare uno strumento che rozzo qual lo vedete vi produce zecchini!

TEORICA AGRICOLA

—

DEL BESTIAME CORICATO SUL CONCIME

Gli agricoltori che aspirano ad acquistarsi nome di agronomi, giacchè se intendono alacremente alle rurali faccende son mossi a farlo bensì pel tornaconto, ma eziandio per tal quale gloriuzza cui agognano di meritare, cotesti solerti amatori della cosa rustica per ottenere il loro duplice scopo credono conseguirlo coll' obbedire al precetto del gran vate d' Arquà,

» Seguite i pochi, e non la volgar gente. «

I quali pochi per gli agronomi sono quei più distinti che per dirlo coi villici *sanno di lettera*. Ma qui appunto è in acconcio il detto del *Novellino*, ossia delle *cento Novelle antiche* 91. 3. *Ogni uomo che*

sa lettera non è savio. E questa sentenza in materia di precettori d'agricoltura può ben oggi dirsi e ridirsi a lettere di scattola, sendovi tal foga di scrittori che coll'andar dicendo e maestrando tuttodì e sovra tutti argomenti di campestre bisogna, taluni le stesse cose e le stesse pratiche lodando a cielo, taluni le medesime dannevoli giudicando, pongono in discredito la scienza e gli studiosi in preda alla più intricante confusione. Quindi avviene che l'arte or s'avanzi un tal poco, or la si vegga indietreggiare, e se non dirò come non manca chi l'abbia detto » che appunto come il gambero si muove « m'avviso però almeno nella parte teorica non di rado potersi ripetere ch'essa cammini un pò avanti un pò indietro.

A mò d'esempio in uno stesso libro a pag. 393 cotale autore raccomanda le stalle ben ariose, soprattutto la mondezza delle medesime, e l'opinione che il sucidume ingrassi il bestiame, doversi tenere in conto di fallacissima. Or più avanti a pag. 407 il Monnier pretende utili gli ammassi di concio sotto gli animali, e si cita l'esempio di Hofwil ove i letami si ammonticellano dietro a'medesimi, e l'opinione di un Dombasle il quale ha stabiliti i buoni effetti de' vapori ammoniacali nell'ingrassamento de' bovi. Le stalle belgiche citansi pe' loro ammassi di concime; e le greggi di pecore stanziano talora interi mesi sopra una massa di letame in putrefazione. Per contrario le vacche olandesi sono soggette spesso alla tisi polmonare, similmente le bovine de' nutricatori presso Parigi, e nondimeno sono celebri le cure che quivi e nell'Olanda si prodigano quasi con lusso per mantenere gli animali nella maggior nettezza. Laonde opina per sino il Monnier che la sanità delle greggi possa conservarsi in ragione delle cure loro apprestate!

Noi veggiamo nelle nostre campagne inferiori praticarsi la così detta *mandria*, ove alcune spranghe e il muro esterno della stalla servono di recinto, e il concio fumante di suolo alle povere bestiuole che nelle ore del meriggio non è a dire di quanti insetti vi rimangono tormentate, e se avessi a dire aperto il mio parere non dubiterei di affermare che possa da tale uso derivarne probabil cagione del vedersi così di frequente dominare il carbonecchio nella pianura, mentre lo si scorge rarissimo ove tali mandre non s'usano. Ma chi può rischiare la minima ipotesi quando e il Monnier e il dott. Turk affermano, essere l'ammoniaca uno de' mezzi più valevoli a conservar la salute; la medesima neutralizzare l'acido carbonico prodotto dalla respirazione, supplire al difetto di esercizio, essere inoltre il più possente calmante pettorale: doversi pertanto col metodo belgio lasciare il letame a fermentare o sotto o presso gli animali! Se adunque colle ingiunzioni di tener monde le stalle, lontane le concimaje ec. avevamo fatto un passo avanti, ecco che a modo de' belgi avremo a farne due indietro, cioè tener gli animali nel sucidume peggio che i nostri vecchi non costumassero.

So quanti pratici affermeranno che il tenere le bestie nella *mandra* aumenta la copia dei concimi. Io risponderei volentieri per quest' obbiezione a taluno che mi mostrasse le orine de' suoi animali non disperse, lo strame apprestato con giudizio e modo, proporzionalmente agli escrementi fatti dalle bestie, l'acque tolte dai maceri per espurgarli non versate improvvidissimamente ne' fossi delle strade, le mote bovine non più sparse pel prato o pe' campi di pascolo, disseccate dal sole e rese più micidiali che giovevoli all' erbe su cui posano; e quando pur taluno vi fosse non meritevole di siffatte osservazioni, gli direi che la sua pratica di tenere i bestiami sulla massa del concime e co'piedi nelle orine sarà sempre in apposito ai più ovvj e sicuri principj di un'igiene quanto si voglia animalesca; chi usar voglia la mandra per tener le bestie fuori di stalla nelle ore calde, e per crescer la massa del concime, faccia se la sua saccoccia il consente, come ho veduto in qualche bel fondo del ferrarese, ove alcuni colonnelli di mattoni sostenevano una bassa e buona tettoja, e sotto assicurate con ben adattate spranghe,

riparavano le bestie, alle quali » il meriggio facea grato l'orezzo « e con un poco di terra sempre di nuovo riposta con alquanto strame rendevano soffice e sano l'adagiarsi, piucchè l' incauta e sucida maniera di farle coricare sull' immondo lezzo delle proprie dejezioni imputridite, che che possano dire in favore dell' ammoniaca i più egregi e celebrati scrittori del mondo. (*Felsineo*).

INDUSTRIA

PROGETTO PER L' EREZIONE DI UN LANIFICIO IN FELTRE.

(Continuazione e fine)

Le lane del nostro territorio, a dir vero, finchè non vengano ammigliorate le greggie e la pastorizia, sono scadenti ed inferiori in confronto di quelle dei contigui monti vicentini e veronesi; per cui hanno sempre un prezzo più vile, e danno tessuti più cattivi. La reggenza quindi del lanifizio, per bene condizionare le lane nazionali, dovrebbe ritrarne un terzo od un quinto almeno dai monti vicini dei sette-Comuni. Oltracciò cerner dovrebbe diligentemente dai velli comuni la migliore dalla scadente, destinando e l'una e l'altra qualità a diversi usi.

Perocchè nell' indicato stabilimento lanifico vorrei vi concorressero diverse sezioni, quali sono ora per dire:

a) *Una Fabbrica di Cappelli di Lana*, quale si è quella di Valstagna sul Brenta. Ecco che in questo lavoro s'impiegherebbero utilmente anche le lane più scadenti e cattive, le così dette di *cernuta*, che sono appunto le lane del basso-ventre, delle gambe, della testa ec. delle pecore, e degli agnelletti, non che quelle delle scabbiose. Quanto non avvantaggierebbe lo stabilimento anche questa fabbrica, facendosi grand' uso di tali cappelli da tutti i nostri contadini, alpigiani, tirolesi ec., ned essendovi fabbriche apposite nel nostro territorio!

b) *Una Fabbrica di tele di canape e di lino colorate e liscie.* Tutte le telerie sì colorate che liscie, sì di canape che di lino del commercio, di cui fanno grand' uso specialmente le nostre contadine, si ritraggono finora dall' esterno del nostro territorio. In questo lavoro si farebbe una scelta del canape e del lino migliore per le tele fine, medio per le colorate, ed inferiore per la orditura della mezzalana. Quanto vantaggio non ridonderebbe quindi e alle tele e alla fabbrica stessa per cosiffatta distinzione di fili! Si avrebbero tele più fine e perfette, e se ne ritrarrebbe maggior prezzo a prò dell' istituto, e più facile e sicura se ne avrebbe la vendita.

c) *Una Tintoria* annessa allo stesso stabilimento sarebbe pure necessaria per la varia colorazione dei tessuti sì di lana che di filo; al quale scopo, nel nostro caso, corrisponderebbe assai bene la tintoria dell' egregio Berton, che onora presentemente la patria.

E come far fronte a sì enorme dispendio, mi si dimanderà certamente da taluno? Io rispondo tosto, che anche per tali spese Feltre non manca di mezzi. L'odierno incivilimento e progresso umanitario si sono ormai capacitati a qualunque dispendio, che spaventa perfino a primo aspetto l'imaginazione. Ma colla unione e il volere concorde de' bene intenzionati cittadini si può imprendere qualunque lavoro. L' introduzione delle società, delle compagnie, delle aziende, in cui si concentrano con varie azioni varii possidenti, mercatanti, signori, fece progredire il nostro secolo a gigantesce imprese. È inutile, ch' io vi nomini le strade ferrate, le assicurazioni, le illuminazioni ec., che sono cose oramai note a tutti. È inutile pure, ch' io vi parli dei loro vantaggi; perocchè non progredirebbero così sempre più alacremente, se non vi avessero vistosi civanzi, se non vi fosse il vero tornaconto.

Eccovi dunque, o cittadini, un mezzo sicuro, nobile, umanitario di soccorrere al pauperismo delle indigenti famiglie, di onorare e far rifiorire la patria, e di avvantaggiare largamente noi stessi. Un' A-

zienda comune, in cui concorrano tutti i cittadini Feltresi con varie azioni, a norma del proprio stato accomunar potrebbe in breve tempo una somma sufficiente per erigere e montare convenientemente il proposto lanifizio, e stabilimento patriotico-nazionale. E intanto che si erigessero e s'improntassero gli edifizj e le macchine opportune, mandar si dovrebbero da voi alcuni de' vostri più svegliati giovanetti alle *scuole tecniche* di Venezia, or ora dal munificentissimo nostro sovrano erette, perchè istruirsi possano ed informarsi regolarmente alle più sane cognizioni meccanico-artistiche; e passar quindi qualche anno nei più accreditati stabilimenti d'Europa, onde viemmeglio approfondirsi, e perfezionare colla pratica le teoriche che appresero alle scuole suddette.

E quanto più utili non sarebbero i vostri figli alla patria, alle famiglie, a loro stessi, con un tal genere d'istituzione e di studj, che non è quello di frequentar quasi tutti, siccom'ora fanno, gli studj delle pubbliche Università, e avviarsi quindi a cariche e ad impieghi politici, criminali, o medici, allontanandosi per sempre dal seno della patria e delle proprie famiglie?

Giova sperare che la mia voce non sia sparsa al deserto; che le mie parole non cadano inutili; che i miei consigli sieno favorevolmente accetti ed accolti da quegli agiati e benemeriti cittadini, che sentono altamente della patria, del popolo indigente, dell'italiana civilizzazione. Giova sperare che si raccolgano e riuniscano un giorno ad un unanime convegno per maturamente ponderare, e mettere a grave disamina l'enunziato progetto. È la voce della patria, è il grido dell'umanità indigente, è lo stimolo del comune progresso italiano, che m'inspirarono a questo fievole invito, che mi dettarono questo disadorno discorso. Tocca ora a Voi, o nobili cittadini, l'accettarlo, o respingerlo.

FACEN

ECONOMIA DOMESTICA

—

DEL POLLAJO E DEI POLLI.

Il Friuli è in una situazione favorevole pel commercio del pollame; Venezia e Trieste ne fanno un grandissimo consumo. L'affittajuolo, il colono, il bracciante accolsero questa nuova risorsa, e tutti si sono dati all'allevamento del pollame. I nostri mercati sono fiorenti di galline, dindie, oche, anitre ed ova; vengono a centinaja, quando, non son molti anni, venivano a decine. Alcuni brontoloni vorrebbero che i mercadanti forestieri non potessero comperare se non dopo una data ora, per poter prima provveder se stessi. Poveretti! E non veggono costoro che se il mercato abbonda di tanti polli egli è tutto merito di cotesti forestieri, e che perciò essi si trovano in circostanze di approfittarne; mentre, negli anni trascorsi, quando non vi eran forestieri a comperare, o non si poteva vender loro se non dopo suonata la campanella, o spiegata la bandiera, la piazza non avea che qualche vecchia gallina, o qualche magro cappone? Ora, grazie alla franchigia del mercato, abbiamo abbondanza di tutto, e a buon prezzo; ma nell'abbondanza abbiamo anche i nostri guai. Coll'aumentare il numero dei polli crebbero le malattie, e vi è una vera epizoozia pollina da metter spavento. Se comperate una gallina, un' oca al mercato, e la portate a casa, sebbene vi sembri sana, essa comunica una malattia alle vostre galline, alle vostre oche, e tutte vanno alla malora.

Che male è questo, d'onde venuto, quali rimedi si vogliono a vincerlo? Vi fu chi provò l'urtica, e morirono; chi provò il cremore di tartaro, e morirono; altri provarono il tartaro emetico, e morirono; si provarono altri rimedj ancora, e come suole avvenire ai medici nelle cliniche, così pure avvenne agli zoojatri, chi trovò buoni gli stimolanti, chi i deprimenti; vantarono mirabilia questi, vantarono mirabilia quelli. Ma il fatto è, che i polli continuano a morire; e chi credeva d'arricchirsi ven-

dendo trenta oche, si trovò dalla sera alla mattina con un pugno di mosche.

Che assi a fare per vincere questa sì terribile e sì temuta epizoozia? Anch' io sono medico, ma intendiamoci bene, medico da oche, e perciò vi spiegherò i miei aforismi, che varranno, in queste bisogne, quanto quelli d'Ipocrate. State attenti.

Prendo le mosse un po' distante; ma non importa. Vi ricordate a quante malattie andavano soggetti i bachi da seta? A molte, non è egli vero? Che si fece per guarirle? Si scrissero trattati sopra trattati, e si suggerirono suffumigi, aspersioni, e milanta mila altre cose da formarne una farmacopea filugella; ora dimando io, con que' tanti preservativi con que' rimedj s'impedirono o si vinsero le malattie dei filugelli? Mai no. A liberarci vi fu (per nostra fortuna) un uomo semplice, un bravo uomo, il Compilatore di questo giornale che vi pose mente, e studiò il baco, e disse fra se: quando egli vive assecondando la sua natura, percorre tutti gli stadj della vita, e alcun male non lo coglie. D'onde provengono quelle tante infezioni? Dalla nostra cattiva educazione. Liberiamoli adunque, diss' egli, e li liberò. Non vi sono malattie ne' bachi, se non quelle che noi gli procuriamo; togliamo loro la causa, e innanzi tutto diamo loro da mangiare, aria da respirare, e teniamoli netti. Non più malattie, signori miei, non più contagi; ogni anno bozzoli belli e in grande quantità.

Anch' io vi dico son divenuto zoojatro, e perciò anch' io dico secondiamo la natura dei polli, e nessun male li coglierà. Si sono centuplicati i polli, e non si è fatto un nuovo pollajo: ecco la causa principale delle malattie. A torla io scrivo il seguente articolo.

Nell' educazione dei polli convien sempre secondare il loro istinto per quanto è possibile; ed è appunto per essersene discostati ch' essi producono poco, che le razze imbastardiscono, e divengono più suscettibili agli accidenti di malattie ignote nello stato loro selvaggio.

L' istinto che induce i polli e le galline faraone a stivarsi nel pollajo vicine fra loro, i dindi ad appollajarsi all' aria libera sugli alberi, le anitre e le oche a nicchiarsi sotto tetti a bella posta formati nei luoghi bassi ed umidi, i colombi ad occupare i colmi più alti delle case: tutte queste inclinazioni naturali sono tanti indizj per la condotta ch' è necessario di tenere in ogni luogo quando si vuole educarne.

Il rinnovamento d'aria nei pollai è necessario, e noi vediamo che quando si apre la porta di que' luoghi soffocanti e sucidi, si precipitano fuori i polli con tale una vivacità, che non vi ha assolutamente che l' incomodità che prova l'animale così rinchiuso, ed il bisogno che sente di fuggire di un pericolo imminente, che possano determinarlo a uscire precipitosamente. Bisogna quindi sottrarli all' influenza della loro propria infezione, dando una maggior estensione alla loro abitazione, cangiando sovente la lettiera, imbiancando l' interno colla calce, bruciando di quando a quando della paglia per correggere l' aria corrotta e distruggere gl' insetti e le loro ova; non mai però abbruciando piante aromatiche, come alcuni male consigliano, o di evaporar dell' aceto, le cui emanazioni accrescono l' insalubrità.

Una delle cause che maggiormente contribuisce a danno dei polli, è dessa il cattivo odore che esala il loro sterco: essi non resistono lungamente a questo focolajo d' infezione; quindi, per evitarne gli effetti, è necessario di nettare prima e disinfettare poscia il pollajo. A disinfettare i pollai e le stalle degli animali il sig. Labarrague propose di adoperare la calce riscaldata nel cloro e disciolta nell' acqua per prevenire le malattie degli animali domestici. Si può anche adoperare il cloro sciolto in otto parti di acqua. Prima bisogna nettar bene, indi si lava con una spunga, imbevuta della soluzione, tutte le pareti, le tavole, il suolo e tutto ciò che si trova nella stalla: dopo che sarà ben asciutto si fa rientrare gli animali. Per un pollaio, la spesa di questa operazione non oltrepassa 20 centesimi.

(*sarà continuato*) G. B. Z.

INDUSTRIA

—

PACFONG, ARGENTANA, O RAME BIANCO, O METALLO BIANCO DELLA CHINA

Entrate vi prego nella più umile famiglia, e vedrete per ogni dove le sue suppellettili di un brillante metallico, che prenderete per argento. *Non è tutt' oro ciò che luce*, è antico proverbio: similmente non è argento tutto ciò che assomiglia all'argento. Non fate adunque le maraviglie; poichè quest' è una ricchezza umile, splendente, da preferirsi ai cucchiaj di ottone, di stagno, e fors' anco di argento, ma non altro; ricchezza non v' è. I cucchiaj, le forchette, i manichi de' coltelli d'argento sono una cosa bella, dimostrano in qualche maniera l'agiatezza della casa; e non tutti pensavano, comperando queste suppellettili, che fossero le più innocue, le credevano una dimostrazione di ricchezza. Ma qual ricchezza si dispiega con un fornimento di argento? Ella è ben misera ricchezza! la ricchezza di un giorno!

I chinesi che alcuni considerano come barbari, altri come artisti inarrivabili, ci diedero una lega imitante l'argento colla quale si può fare masserizie ed arnesi di ogni maniera, cioè a dire si fonduti, che lavorati a forza di martello, giacchè la lega essendo molto assottiglievole, si allarga, si appiana come uno vuole sotto i colpi del medesimo. Che lega è dessa adunque? Domandatelo alla chimica, a quella infaticabile indagatrice, a cui nulla sfugge, nulla si può tener nascosto, e' vi dirà che è una combinazione di rame, zinco, stagno nichelio. Oh vi rendiam grazie mia signora, perchè nel vostro crogiuolo spiaste i secreti chinesi, e ci daste una lega che vale a noi come se fosse argento. Brava adunque la signora chimica! Ma signori miei, alcuni vi diranno, non è tutto vero ciò che la chimica ci viene dicendo, poichè non ci diede finora la composizione che del pacfong od argentana, come la volete chiamare, la più comune, quella che ha una tinta bianco-giallastra, ma il vero pacfong, che imita così bene l'argento, è ancora un mistero. Al tribunale della chimica non comparve nessun testimonio per porre alla sua tortura, di esaminarlo, decomporlo. Il vero pacfong è una delle tante furberie chinesi, ned essi permisero mai che noi potessimo interrogarlo.

Così almeno essi vanno dicendo, e così credono i chinesi; ma s'ingannano: perchè il genio inarrivabile degli europei non si è lasciato lungamente sopraffare dalle proibizioni chinesi, e avendo conosciuto i componenti la lega commerciabile, e che il nichelio vi entra, ne proporzionarono le dosi di tal maniera, che in Germania se ne fa oggigiorno di precisamente uguale a quello de' Cinesi, e in Vienna il sig. Gersdoff stabilì una fabbrica ove lo si prepara in grande.

La proporzione relativa dei metalli che entrano nel pacfong variano secondo l'uso che vuolsi fare. Il pacfong destinato alla fabbricazione dei cucchiaj e forchette, deve contenere

Nichel	0,25
Zinco	0,25
Rame	0,50

Quando deve servire a fare fornimenti di coltelli, di smoccolatoj, ec. deve contenere

Nichel	0,22
Zinco	0,23
Rame	0,55

Il pacfong che meglio conviene per ridurre in lame è quello che si prepara con

Nichel	0,20
Zinco	0,25
Rame	0,55

Pegli oggetti che devon essere saldati, come i candelieri, speroni, ec., la miglior lega contiene

Nichel	0,20
Zinco	0,20
Rame	0,57
Piombo	0,03

L'aggiunta di 0,030 o 0,025 di ferro od acciajo rende il pacfong molto più bianco, ma nello stesso tempo più duro e fragile; conviene che il ferro sia fuso prima col rame.

Quando si rifondono i ritagli del pacfong conviene aggiungervi 0,08 a 0,04 di zinco per sostituir quello che si volatilizza.

Ogni qualvolta vediamo una nuova lega introdursi nell'economia domestica, e specialmente all'uso delle masserizie, domandiamo subito è dessa nociva alla salute? Alcuni temevano potessero risultarne dei danni impiegandolo nella preparazione e conservazione degli alimenti, e lo istesso illustre Berzelius riteneva il pacfong nocivo. Ma i signori Liebig e D'Arcet provarono con esperimenti, che tolgono ogni dubbiezza, che se questi danni esistono, essi sono della stessa natura che quelli che ci dà l'argenteria, e può darsi ancor meno a temersi, poichè la lega essendo attaccabile dall'aceto, dall'olio, dal sale di cucina, dal sale ammoniaco, dall'insalata vi dimostra la sua alterazione nella sua tinta, prendendo il pacfong un color nerastro che avverte del danno che possono offrire gli alimenti in contatto con esso, mentre che dell'argento nessun cangiamento di tinta dimostra la sua alterazione.

Per pulire i fornimenti di pacfong gli orefici adoperano la pietra pomice; gli si dà anche il colore dell'argento temperandolo in 100 di acqua allungata con 14 di acido zolforico.

G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

AVVISO.

In seguito ad ossequiato Governativo Decreto 17 novembre p. p. N.° 44792-1488, l'agenzia di questo Giornale assunse la Ditta di *Tipografia e Libreria dell'Amico del Contadino.*

Essendo quindi cessata ogni ingerenza di *Giacomo Pascatti,* le lettere ed i gruppi saranno diretti franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell'Amico del Contadino in San-Vito al Tagliamento.*

Le stesse disposizioni riguardano le Librerie filiali di Pordenone e Portogruaro.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO